

Hugo von Hofmannsthal – *Ballade des äußeren Lebens* (1895)

Da: *Ausgewählte Gedichte* (1903)

Genere: lirica - ballata

La ballata è composta da otto strofe di endecasillabi, sette terzine e un verso singolo in chiusura. La rima collega il verso centrale di ciascuna terzina con la strofa successiva (ABA, BCB, CDC, ...). Alla costruzione attenta del componimento corrisponde un uso raffinato e consapevole della lingua poetica (si vedano le numerose allitterazioni e ripetizioni, oltre alle similitudini e alle metafore). La cesura, tanto a livello formale quanto a livello di contenuto, si trova tra la quarta e la quinta terzina: questa è la prima a non iniziare con l'anafora «und» e ad avviare la lunga serie di domande senza risposta volte a indagare il senso della vita. Le strofe I-IV sono invece dedicate a un elenco potenzialmente infinito (questo il significato dei puntini di sospensione al termine del verso 12) di manifestazioni fugaci e fuggevoli della vita esteriore: si tratta di una successione rapida di impressioni che investe l'uomo quanto la natura e non gli lascia scorgere l'obiettivo finale di tanti mutamenti. Il contenuto dell'ultima strofa è anticipato dal verso 20, che si apre con un'avversativa e introduce una parola incantata e incantevole, «Abend», quella sera che ha ispirato milioni di poeti. Essa reca la chiave interpretativa del reale, grazie al suo valore simbolico, segreto e inesauribile, riesce ad aprire all'io lirico le più alte sfere dello spirito. La forza del linguaggio poetico evocativo permette al soggetto di cogliere le cose nel loro momento magico, nella rivelazione improvvisa del loro significato.

Und Kinder wachsen auf mit tiefen Augen,
Die von nichts wissen, wachsen auf und sterben,
Und alle Menschen gehen ihre Wege.

Und süße Früchte werden aus den herben
Und fallen nachts wie tote Vögel nieder
Und liegen wenig Tage und verderben.

Und immer weht der Wind, und immer wieder
Vernehmen wir und reden viele Worte
Und spüren Lust und Müdigkeit der Glieder.

Und Straßen laufen durch das Gras, und Orte
Sind da und dort, voll Fackeln, Bäumen, Teichen,
Und drohende und totenhaft verdorrte...

Wozu sind diese aufgebaut? und gleichen
Einander nie? und sind unzählig viele?
Was wechselt Lachen, Weinen und Erbleichen?

Was frommt das alles uns und diese Spiele,
Die wir doch groß und ewig einsam sind
Und wandernd nimmer suchen irgend Ziele?

Was frommts, dergleichen viel gesehen haben?
Und dennoch sagt der viel, der "Abend" sagt,
Ein Wort, daraus Tiefsinn und Trauer rinnt

Wie schwerer Honig aus den hohlen Waben.